

Grillo grida ancora al colpo di Stato Ma nessuno l'ascolta

● I senatori dissidenti puntano su Messori, che oscura un suo tweet di fantasie con le ministre Pdl

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mentre Grillo continua a gridare al colpo di Stato, e insiste a chiedere le dimissioni di Laura Boldrini, le tensioni dell'ultima settimana riaprono vecchie falle dentro al movimento, ferite che nelle ultime settimane sembravano faticosamente rimarginate.

Tra i senatori la truppa dei dissidenti ha ripreso voce. I toni del Capo hanno decisamente stancato, e anche in ieri a palazzo Madama diversi senatori, come Lorenzo Battista, sorridevano all'ennesima invocazione del golpe. Un po' come ha fatto Matteo Renzi su twitter: «Mi pare sia il tredicesimo golpe dall'inizio dell'anno. Fate attenzione...». L'effetto "al lupo al lupo" in fondo sta contagiando anche la truppa parlamentare M5S, dove ieri nessuno pareva particolarmente allarmato.

Tra Camera e Senato si parlava d'altro. A palazzo Madama nel mirino dei dissidenti c'è il capo della comunicazione Claudio Messori, autore di un ormai famoso tweet contro Laura Boldrini (poi cancellato). Ieri è riemerso dal suo blog un altro post del 2010, in cui l'autore si lasciava andare a fantasie erotiche con Carfagna, Gelmini e Prestigiacomo. Titolo inequivocabile: «Una cosetta a tre...». Anche questo ieri è stato ritoccato: cambiato il titolo, tolti i riferimenti erotici. Ma la rete se n'è subito accorta. Poca cosa, visto che nel 2010 Messori era un perfetto sconosciuto. Ma i suoi toni contro Boldrini non sono passati inosservati. Ieri sul meet up della Lombardia è partita una petizione online per chiederne le dimissioni, rilanciata da Laura Bignami e Monica Casaletto. Ma Messori gode ancora della fiducia del capogruppo Maurizio Santangelo, e soprattutto di quella di Gianroberto Casaleggio. Dunque resta al suo posto, e giura di voler «abbassare i toni».

Ma nel gruppo la tensione è davvero alle (cinque) stelle. Tanto che l'ipotesi di una scissione è tornata a prendere corpo. Come un'idea su cui ragionare, non certo una decisione presa. Sempre che non sia lo Staff a prendere provvedimenti contro chi, in questi giorni, non si è

allineato alla guerra totale contro Boldrini e Napolitano.

Anche alla Camera tira una brutta aria. Ieri Tommaso Currò, uno dei primi dissidenti, è riuscito a evitare l'espulsione. I suoi accusatori non si sono palesati in assemblea, la richiesta di cartellino rosso è stata affidata al capogruppo Federico D'Incà, ma a domanda nessuno ha alzato la mano per chiedere di buttarlo fuori.

CURRÒ SI SALVA DALL'ESPULSIONE

Decisa invece, con un voto a maggioranza, una sanzione per quell'emendamento firmato insieme a Stefania Prestigiacomo per l'area marina protetta a Milazzo. «Una marchetta», secondo i critici come Roberta Lombardi e Laura Castellini. «Una scelta giusta per il mio territorio», ha ribadito lui, che la sera prima aveva scritto un sms a Grillo: «Se mi espellono mi dimetto da deputato». Nel voto, 23 hanno optato per la sanzione, 21 hanno detto e 10 si sono astenuti. Segno che anche il gruppo della Camera è diviso sulla linea dura. Nessun provvedimento invece contro Massimo De Rosa, il deputato che ha accusato alcune colleghe Pd di essere in Parlamento grazie a favori sessuali. Querelato, De Rosa ha annunciato che non si servirà dell'immunità parlamentare nel procedimento per ingiurie.

Anche tra i falchi serpeggia qualche malumore. E rivalità. Ieri Manlio di Stefano, noto per le sue esternazioni sempre sopra le righe, ha spiegato che il M5S corre il rischio di dividersi per la nascita di nuovi leader come Di Battista e Di Maio. «Dobbiamo smetterla di santificare alcuni tra noi e tornare a concentrarsi sul gruppo intero. Non esistono leader o capi carismatici, i vale i, altrimenti ci logoriamo».

Le faglie sono destinate ad allargarsi se Grillo continuerà con la linea dura. Ieri la presidente della Camera Laura Boldrini ha spiegato che per lei il caso M5S è «una vicenda chiusa, ed è già stata abbastanza penosa». Ma i grillini stanno pensando a una denuncia penale contro Boldrini per quella frase sui «potenziali stupratori» sul blog di Grillo. E ieri notte è ripartito l'ostruzionismo selvaggio contro il decreto carceri.



LA CARTOLINA A BEPPE GRILLO (1992)

«Un lavacro di insulti, ma l'Italia è sempre lì»

ANDREA BARBATO

● Pubblichiamo ampi stralci della "Cartolina" che Andrea Barbato inviò a Beppe Grillo nel '92 dalla sua trasmissione su Raitre.

Caro Beppe Grillo, avevo pensato dapprima di formare il numero verde del suo telefonino e di collegarmi più tardi con lei, come lei stesso invita a fare durante il suo spettacolo a Milano. Poi ho preferito che ciascuno resti a casa propria, lei sul palcoscenico davanti alle sue platee entusiaste e io nello studio di Cartolina. (...) Spero di evitare la telefonata corale che lei dedica a qualche personaggio della tv o della cronaca e durante la quale la platea in coro, magistralmente diretta dal suo gesto, rivolge all'ignaro che ha risposto: un invito molto esplicito e brusco, una parola, un imperativo ad andare che nella televisione di oggi suona persino blanda se si ascolta quello che viene detto da mattina a sera. Ma chi le parla, per quella ipocrisia borghese che un tempo si chiamava buona educazione, non vuole ripetere in tv davanti a più di due milioni di persone. Ecco, rischiando di entrare nell'elenco di coloro che riceveranno questo messaggio corale, vorrei azzardarmi a muovere a un uomo libero e intelligente come lei, caro Grillo, qualche obiezione, forse se non altro degna di

essere discussa.

E la prima è questa: come fa lei ad assomigliare ogni sera alle sue platee pur nel cambio di pubblico, di città, di società. Ci riesce centrando dei bersagli molto ovvi, inutili, comuni, una specie di comune denominatore delle antipatie, peraltro finte antipatie, degli italiani. Seconda obiezione: non nego il valore comico, liberatorio, una tantum, di una bella imprecazione lanciata all'indirizzo giusto. Ma lei crede davvero che la sacrosanta rabbia, la furia contro i potenti, le corruzioni, le meschinità, le inefficienze, le arroganze, tutto questo venga soddisfatto, sanato da una trasgressione verbale, da un grido insultante da curva calcistica, trasformando magari per un solo istante il professionista, il funzionario e le loro signore in esseri urlanti e vituperanti? (...) È la strada maestra dell'illusione qualunquistica, dello sberleffo fine a se stesso, della vendetta anonima pronunciata da una poltrona in penombra. (...) E poi siamo sicuri che questo lavacro di insulti a persone assenti che per di più non rappresentano coloro che hanno mandato il nostro paese in pezzi, non finisca per benedire proprio quelle persone? (...) Caro Grillo, le platee hanno di buono che cambiano ogni giorno. Ma l'Italia è sempre lì, eterna nei suoi errori e a prova di insulto.

Travaglio e il nemico in casa

Lo confessiamo: proviamo sempre una sottile soddisfazione quando Marco Beppe Travaglio cita l'Unità nei suoi misurati commenti sul Fatto Quotidiano. E ieri abbiamo addirittura esultato, perché nel suo lunghissimo editoriale ha nominato per ben trentadue volte il nostro giornale, messo in stato d'accusa, insieme ad altri quotidiani, per gli «insulti, le volgarità, le falsità e le calunnie subiti dai 5Stelle» del suo amico Beppe Marco Grillo.

Il problema è che a Travaglio (o al suo archivist) è sfuggito un piccolo particolare. La prima delle tante citazioni che gentilmente ci ha concesso è tratta infatti da un articolo di Giuseppe Tamburrano uscito sull'Unità del 21 settembre del 2007, nel quale il valente storico socialista sosteneva che quello grillino era un «movimento potenzialmente eversivo» e, anche se con «molte cautele», si poteva «paragonare

Senti chi insulta

di Marco Travaglio

Gli insulti e le volgarità targati 5Stelle sono noti e arcinoti, anche perché giornali e tv non perdono l'occasione per amplificarli e, talvolta, ingigantirli. O, quando non ci sono, inventarli. Molto meno noti sono gli insulti, le volgarità, le falsità e le calunnie subiti dai 5Stelle, che passano quasi sempre sotto silenzio. Ecco una succinta antologia, a campione. **Fascisti.** «Grillo mi ricorda Mussolini» (Giampaolo Pansa, l'Espresso, 16-9-2007). «Berlusconi e Grillo uniti sotto spoglie diverse in un unico

Grillo a Mussolini». Tamburrano, intellettuale serio e stimato, era in quegli anni un assiduo collaboratore del nostro giornale. Fu arruolato tra le firme dell'Unità dall'allora direttore, al quale lo legava una solida intesa politico-culturale. E il direttore di allora, cioè colui che pubblicò quell'articolo, era nientemeno che

Antonio Padellaro, attuale direttore del quotidiano di Travaglio. Ma se Marco Beppe (o il suo archivist) avesse cercato meglio tra le nostre pagine avrebbe trovato anche un'altra chicca, apparsa il 9 luglio del 2008. Questa: «Se piazza Navona applaude Giorgio Napolitano e Beppe Grillo lo insulta, noi stiamo con la piazza e stiamo con il presidente della Repubblica. Quella piazza chiedeva concordia fino a quando una voce dall'aldilà non ha fatto piazza pulita di sentimenti e speranze sentenziando con un vaffanculo che era tutto inutile e che l'Italia era perduta per sempre. Forse neanche Berlusconi aveva sperato in tanto».

Belle parole, da sottoscrivere una per una ancora oggi. E sapete chi le scrisse in un editoriale? Sì, proprio Padellaro. A questo punto ci sorge un dubbio: ma non sarà che, alla fine, Marco Beppe Travaglio il nemico se lo ritrova in casa?

«Ma quale golpe. Basta insulti e violenza»

A. C.
ROMA

«Colpo di Stato? Ma per favore...». Monica Casaletto, senatrice a 5 stelle di Monza, allarga le braccia e fa un sorriso. L'ultima uscita di Grillo non l'ha convinta. E non è la prima volta. Lei è una dei quattro senatori che lunedì ha detto basta all'escalation di violenze verbali e insulti. E lo ha fatto con un comunicato che rischia di metterla in grosse difficoltà. Come la sua collega Adele Gambaro, espulsa nel giugno scorso per una intervista scomoda, che le passa di fianco nel corridoio del Senato e le fa una carezza sulla spalla.

Perché ha deciso di dire basta?

«I comunicatori devono fare bene il loro mestiere, essere responsabili e non lasciarsi andare a uscite poco opportune. Certe cose non si possono dire. Se per questa mia opinione mi vorranno espellere non risponderò. Vedo che nei gruppi lombardi è partita una petizione on line per chiedere le dimissioni di Messori, vediamo come va a finire...».

Pensa sia solo un problema di buoni o cattivi comunicatori? O di linea politica?
«Una bella domanda. Io non l'ho ancora

L'INTERVISTA

Monica Casaletto

La senatrice grillina di Monza condanna gli insulti sessisti dei comunicatori e l'aggressività dei colleghi deputati. «Mi espellono? Faremo un'altra storia...»



capito. Spero che dietro questa escalation non ci sia un disegno...».

Cosa l'ha fatta più arrabbiare?

«C'è stata una escalation di violenza verbale. Non mi è piaciuto niente di quello che ho visto in questi giorni e non lo dico perché sono donna. Non è una questione di genere, ma di forma e sostanza del fare politica. Io mi definisco moderata, e non credo che i colleghi della Camera si siano comportati in modo adeguato: anche qui in Senato, il giorno della decadenza di Berlusconi, abbiamo subito provocazioni di ogni tipo: ma siamo rimasti impassibili. Alla Camera forse sono caduti in una provocazione».

Molti suoi colleghi sostengono che le uniche violenze le avete subite voi, e citano lo spintone alla deputata Lupu da parte del questore Dambruoso.

«Quella manata è stato un grave errore che io condanno. Ma io in quella occasione sarei rimasta ferma con le mani alzate, senza cercare di salire sui banchi...però vorrei ricordare che anche i commessi della Camera si sono presi spinte e persino morsi. A me va bene l'opposizione dura, ma non si deve mai trascendere. Nelle Aule parlamentari non siamo in piazza».

Che succede ora nel gruppo in Senato? Ci saranno scissioni o nuove espulsioni?

«È chiaro che non siamo tutti uguali. Finché riusciamo a discutere cercheremo di stare tutti insieme. Io credo nei principi del movimento, ho fatto un grande lavoro sul territorio prima di arrivare qui e non ho intenzione di andarmene. Dalla base e dagli elettori ricevo critiche ma anche incoraggiamenti: molti si riconoscono nel mio stile più pacato e ragionevole. Questo mi dà forza. Certo, bisogna vedere quello che succede...».

Si sta tornando a parlare di espulsioni di massa. Pare che Grillo abbia definito i dissidenti fuori dalla storia...

«Se ci considerano fuori dalla storia vorrà dire che di storia ne apriremo un'altra».

Il deputato Tommaso Currò ha rischiato di essere messo fuori per un emendamento sull'oasi marina di Milazzo...

«Una esagerazione. Lui ha firmato un emendamento su un tema ambientale, una cosa che noi facciamo tutti i giorni. L'ha fatto con un'altra forza politica? Anche questa non è una particolare stranezza. Contro di lui sono stati usati argomenti strumentali...».

LOMBARDIA

Parla il cardinale Scola per protesta i consiglieri grillini lasciano l'aula

I consiglieri del Movimento 5 Stelle hanno lasciato l'aula del Consiglio regionale lombardo in segno di protesta contro la presenza di Angelo Scola. Non appena l'arcivescovo di Milano ha fatto ingresso nella sala del Pirellone, accompagnato dal governatore Roberto Maroni e dal presidente del Consiglio, Raffaele Cattaneo, i consiglieri M5S hanno abbandonato l'aula. Gli esponenti Cinquestelle avevano un «bavaglio» bianco al braccio, in segno di protesta perché gli era stato negato di intervenire per criticare la scelta di far partecipare il cardinale in una sede laica.

I consiglieri hanno seguito il discorso del cardinale in una sala attigua. Al termine del suo intervento, sono rientrati in aula, si sono avvicinati all'arcivescovo di Milano e gli hanno spiegato le ragioni della loro protesta.